

**MA LA PACE
RESTA
LONTANA**

**IL LUNGO
CONFLITTO**

**Gabriel
Bertinetto**



La guerra è finita. Sarebbe una bella notizia, se fossimo sicuri che è finita davvero. Se non avessimo il dubbio che una nuova strategia di terrore non nasca in futuro dal risentimento dei ribelli tamil superstiti. Che due settimane fa proposero una tregua e ottennero il rifiuto irridente di una controparte che non si contentava di vincere, voleva stravincere.

Sarebbe una bella notizia, se fossimo certi che l'esercito dello Sri Lanka non stia profittando di queste ultime ore in cui può agire al riparo di una supremazia militare schiacciante e della scarsa vigilanza internazionale, per fare tabula rasa. Eliminando i nemici sopravvissuti, anziché accettarne la resa e farli prigionieri. Non sappiamo se le truppe del presidente Rajapaksa stiano davvero comportandosi così. È quello che denunciano i tamil all'estero in base a notizie che continuano ad arrivare dal teatro delle stragi.

Finisce una guerra durata 26 anni. Guerra per l'indipendenza, guerra per l'autonomia. A seconda dei momenti l'obiettivo dei nazionalisti tamil ha cambiato aspetto. Le loro rivendicazioni hanno avuto ora la ragionevolezza di chi esige il rispetto dei propri diritti, ora la spietata determinazione di chi non rinuncia ai metodi di lotta più abietti, compresi gli attentati che non risparmiano i civili. La stessa altalena di oltranzismo insensato e intelligenza dialogante ha caratterizzato il comportamento delle autorità centrali. Purtroppo quando un soggetto apriva al negoziato, l'altro chiudeva, e viceversa. Solo nei giorni dello tsunami parve che il comune senso di umanità prevalesse su entrambi i fronti. Fu una cooperazione di breve durata. Oggi c'è un trionfatore ed uno sconfitto. Ma le radici del conflitto non sono estirpate. Lo saranno solo se i cingalesi vincitori avranno la saggezza di sanare le ferite sociali da cui la rivolta è scaturita, e di remediare alle discriminazioni di cui i tamil si dicono vittime. ❖



Soldati dell'esercito regolare sabato sulla costa strappata ai ribelli nel distretto di Vanni

**L'annuncio della resa
gela la diaspora:
«Sono tutti morti»**

Da Londra parla Suran Surendiran: «La comunità internazionale responsabile del massacro, non ha fermato i cingalesi»

Da Palermo Janani Thavarajasingam: chissà quando torneremo

Le voci

GA.B.
gbertinetto@unita.it

Sono tutti morti». Una voce sconsolata risponde al telefono da Londra. Non è più il combattivo Suren, che ogni giorno riusciva a mettersi in contatto con i connazionali, civili e guerriglieri, intrappolati nella gabbia di Vanni sotto il fuoco dell'esercito cingalese. Ieri per la prima volta i suoi tentativi ripetuti sono rimasti infruttuosi. E nessuno ha tentato di raggiungerlo da laggiù. Silenzio completo. Un silenzio di morte.

Suren Surendiran, portavoce del British Tamil Forum, che raggruppa buona parte dei tamil emigrati in Inghilterra, non si fa più illusioni. L'amarrezza gli suggerisce considerazioni sarcastiche: «L'Onu potrebbe tranquillamente strappare quei documenti del diritto umanitario che le impongono di farsi carico della tu-

tela dei popoli che non sono protetti dai loro governi. La comunità internazionale non si è curata delle migliaia di civili uccisi senza motivo dal governo di Sri Lanka con bombardamenti indiscriminati e con insufficienti invii di cibo e farmaci. Per questo noi tamil diciamo che la comunità internazionale porta la responsabilità di un plateale genocidio. Dopo gli orrori di Bosnia, Darfur, Rwanda, l'Onu disse: mai più. E invece ha fallito ancora».

Suren ha 46 anni, vive a Londra dal 1986, è sposato con figli e lavora in banca. Ha lasciato in patria molti parenti, ma in queste ultime settime-

LA LUNGA GUERRA

Il conflitto nello Sri Lanka è durato 26 anni, un sanguinoso quarto di secolo. Le vittime sono state 70mila. Fondate nel 1976 le Tigri hanno avuto come obiettivo uno Stato indipendente.

ne non ha più saputo nulla di loro. È tornato in Sri Lanka l'ultima volta nel 2005. «Era in vigore il cessate il fuoco. Le parti negoziavano. Poi è cambiato tutto».

La speranza non muore. La diaspora tamil: centinaia di migliaia di persone sparse per il mondo. In Canada solo gli studenti sono centomila. Più piccola la comunità tamil in Italia, circa 8mila persone, concentrate per lo più a Palermo. Qui vive la loro portavoce e responsabile per le relazioni con il mondo politico, Janani Thavarajasingam. Fra i connazionali negli ultimi giorni ha raccolto sentimenti di delusione. «Tantissimi di noi vivono all'estero in perpetuo stand-by, nella

Il portavoce inglese

«Migliaia di civili sono stati uccisi dall'esercito»

La portavoce italiana

«La speranza non deve morire continueremo la nostra lotta»

speranza di tornare un giorno alle proprie case. Ma quello che sta accadendo allontana quel giorno indefinitamente. C'è chi vive nell'angoscia, perché non sa cosa sia accaduto ai propri cari rimasti laggiù - continua Janani -. E c'è chi purtroppo lo sa bene, come quel ragazzo che pochi giorni fa ha sentito al telefono la descrizione di una strage: una bomba sulla cittadina di Killinochchi, una donna decapitata, due bambini ridotti in poltiglia. Sua sorella con i figlioletti. Chi l'ha informato aveva atteso il suo turno in coda per tre giorni nella postazione telefonica all'ospedale di Mulliyavaaikkaal. La stessa che da Londra invano Suren tentava ieri di chiamare.

Nessun futuro per i tamil in Sri Lanka? Janani non si rassegna. «La speranza non muore. Bisogna continuare a lottare per l'autonomia. Chi è rimasto là non può subire ancora le angherie dei cingalesi. Una soluzione politica va trovata. Altrimenti ci sarà l'esodo totale, anche dei tamil che vivono nella capitale. Ma molto dipenderà dalla comunità internazionale. Lo capiremo presto, nei prossimi giorni, se il mondo vuole fare qualcosa. Noi tamil d'Italia ci manterremo in contatto con i connazionali d'Inghilterra, Canada e altri paesi dove la nostra comunità è più forte. Coordineremo le nostre mosse, ci faremo consigliare da loro». ❖